

I LIBRI DI TUTTOSPORT

SABATO 3 SETTEMBRE 2022

OLIVIER GUEZ

È APPENA USCITO "NEL PAESE DELL'AQUILONE COSMICO", IL NUOVO LIBRO DELLO SCRITTORE FRANCESE. LE VICENDE DELL'ARGENTINA RACCONTATE ATTRAVERSO IL CALCIO E IL SUO PIÙ GRANDE INTERPRETE DI TUTTI I TEMPI

«Maradona!
E poi nulla fu
come prima»

GIOVANNI TOSCO

Olivier Guez ha scritto saggi e romanzi, nel 2017 ha vinto il Premio Renaudot, collabora con testate prestigiose come Le Monde e il New York Times, ma è anche un grande, grandissimo, appassionato di calcio, al quale ha dedicato nel 2014 "Elogio della finta" (uscito in Italia quattro anni più tardi per Neri Pozza) e adesso, per lo stesso editore, "Nel paese dell'aquilone cosmico", affascinante reportage che racconta l'Argentina attraverso la storia del calcio.

Olivier, il tuo libro comincia con un misto di autobiografia e fiction...
«Come per tanti, il calcio è stato per me una passione straordinaria da bambino. Ho giocato in una squadra di Strasburgo che si chiama Menorah e poi nell'Università del Sussex, dove ho trascorso il periodo dell'Eramus avendo la possibilità di viaggiare nell'Inghilterra più profonda dei primi Anni 90 e comprendendo la differenza abissale tra la cultura calcistica britannica e quella di un borghese francese quale io ero. Mi piace-

va, prima di accompagnare il lettore in Argentina, narrare quelle esperienze divertendomi a ingigantire un po'».

Inseguire un pallone amava di pari passo, all'epoca, con la collezione di figurine e il Subbuteo.

«Le collezionavo tutte; campionato francese, tedesco, Mondiali, Europei. Quando sono stato in Italia la prima volta, nel 1984 a Lido di Jesolo, i miei genitori mi hanno comprato la maglia dell'Inter o dell'Atalanta: non l'ho mai capito... Il Subbuteo faceva parte di questa malattia, così come i giornali e i libri. All'epoca c'era poco calcio in tv, era più un mondo di fantasia rispetto a quello di oggi in cui ne possiamo vedere sempre e ovunque. Strasburgo poi è una realtà piccola: con il calcio mi si sono aperte le porte per un mondo larghissimo. Nella mia testa ho cominciato a viaggiare e ho scoperto luoghi sconosciuti».

L'altra grande passione è l'Argentina...

«È un paese che adoro, dove ho lavorato molto. Nel 2018 Le Monde mi mandò a seguire il Mondiale in Russia. Alla fine delle cinque settimane ero stanco e per riconciliarmi sono andato in Argentina, dove tutto ha ancora una dimensione umana. Il calcio è sporco e corrotto lì come ovunque, sia chiaro, tuttavia è una passione popolare inimitabile. Una città come Buenos Aires vive solo per il pallone, ci sono stadi ovunque. Il calcio fa parte della geografia e della cultura della città e della nazione. Di più: l'Argentina si è sviluppata attraverso il calcio. È un discorso che non puoi applicare a Italia, Germania o Spagna, per dire, perché sono paesi troppo vecchi perché ciò accadesse».

L'isolamento a cui Perón costrinse gli argentini ci

L'INCONTRO MANCATO CON MENOTTI



Olivier Guez, 48 anni

«Una storia incredibile. Sono andata tante volte nel caffè di Calle San Lorenzo a Buenos Aires per incontrare Menotti. O non aveva tempo lui o non l'avevo io. Ci siamo infine dati un appuntamento, al quale però non si è presentato. Mi è spiaciuto perché avevo tante domande che sono rimaste in sospeso, a cominciare dal perché non avesse convocato Maradona nel Mondiale del 1978. Ma per me Menotti era una figura mitica e tale è rimasta, a maggior ragione con quelle apparizioni e le sue sparizioni in quel vecchio barrio di Buenos Aires».

E poi arrivò Maradona...

«Credo che poche persone - non parlo solo di calciatori - raccontino la storia del proprio paese con la loro vita come Diego. Negli Anni 20, la rivista El Gráfico scrisse che un giorno ci sarebbe stato un campione piccolo, scuro, un Pibe de Oro. Era l'attesa di quel Messia che si è materializzato mezzo secolo dopo nella parte più misera del paese ed è cresciuto nel periodo peggiore dell'Argentina, una stella nel buio cielo argentino. La partita del Mondiale dell'86 contro l'Inghilterra non è solo la vittoria sul nemico storico, ma assume un valore speciale per come Maradona l'ha costruita: prima con la truffa - un gol con la mano, lui bassissimo contro il gigante Shilton - e poi con la rete più bella nella storia del calcio. Penso che quello sia stato il punto massimo del calcio: dopo non è più stato lo stesso».

Il titolo del libro è una frase di Victor Hugo Morales, il telecronista argentino di quella partita.



22 giugno 1986, Maradona segna con il pugno contro l'Inghilterra



"Nel paese dell'aquilone cosmico" (traduzione di Margherita Botto, 128 pagine, 13,50 euro) è pubblicato da Neri Pozza. A sinistra, César Luis Menotti, 83 anni

DA UN PAIO D'ANNI GUEZ VIVE A ROMA

«Vorrei conoscere Mourinho»

Qual è la tua squadra del cuore?

«Racing Strasburgo. Quando trascorro del tempo nella città dove sono nato vado sempre allo stadio. Sono amico del presidente, Marc Keller. Cinque anni fa, per festeggiare il Premio Renaudot, mi hanno consentito di dare il calcio d'inizio alla partita tra Strasburgo e Paris Saint-Germain: c'era lo stadio strapieno e vinse lo Strasburgo. È stato bellissimo. Del calcio argentino invece mi piace un sacco il River Plate».

Da un paio d'anni vivi a Roma.

«Sì. Non ho ancora scelto tra Roma e Lazio, però il mercato giallorosso mi ha fatto venire voglia di andare all'Olimpico, anche per la presenza di Dybala e Mourinho, personaggio interessante, intelligente. Le sue squadre non praticano il calcio che preferisco, però mi incuriosiscono la capacità di giocare sulle motivazioni, l'essere cosmopolita, la sua idea del mondo. Mi piacerebbe molto incontrarlo e passare del tempo con lui...».

«L'aquilone cosmico era un'immagine che non esisteva: l'ha inventata lui. L'ho incontrato, abbiamo pranzato a casa sua. È un grande personaggio. Se si recupera su YouTube il frame del secondo gol, si sente che c'è un mezzo secondo di silenzio, segnale dell'incredulità per quanto era successo. E poi l'urlo infinito di Morales».

Scrivi anche di Borges, che odiava il calcio.

«Non so se odiasse davvero il calcio. Diciamo che ha fatto di tutto perché la gente lo pensasse e anche questo è un atteggiamento molto argentino, di quella parte di argentini che si sentono europei e non vogliono avere nulla a che vedere con la "plebe" che ama il pallone. Una forma di snobismo».

Messi ti affascina meno...

«Messi rappresenta la vacuità del calcio contemporaneo globalizzato. È un personaggio infinitamente meno interessante, ma anche perché non mostra niente di interessante. Quando l'Argentina ha giocato la prima partita in Russia, c'era Maradona in tribuna e tutti non avevano occhi che per lui. Messi aveva una sorta di complesso del figlio verso il padre. Non a caso dopo la morte di Diego ha vinto la sua prima Coppa America. Anche per questo penso che l'Argentina farà bene in Qatar».

Il tuo rapporto con il calcio è di amore e odio.

«È inevitabile prendere le distanze da questo calcio fatto di scandali e soprusi, questo calcio che appartiene a una dimensione senza senso. Poi però ci torniamo sempre. In questa estate in cui lavoro al mio nuovo romanzo, due o tre volte al giorno mi fermo per andare a cercare le notizie sul mercato inglese, italiano, francese...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNO NARRA LA STORIA DEL PROPRIO PAESE COME HA SAPUTO FARE DIEGO

LA PASSIONE PER IL CALCIO APRE LE PORTE PER UN MONDO LARGHISSIMO

A SARZANA OGGI È OSPITE AL FESTIVAL DELLA MENTE

Nell'ambito della 19ª edizione del Festival della Mente di Sarzana, Olivier Guez dialogherà con il giornalista Maurizio Crosetti in un incontro dal titolo "La

mano de Dios: una vita di corsa", oggi pomeriggio alle 17 al Teatro degli Impavidi. Il Festival della Mente è dedicato alla creatività e alla nascita delle idee. Il tema

del 2022 è il movimento. Tra gli altri ospiti, gli scrittori Edoardo Albinati, David Grossman con Alessandro Zaccari, Scott Spencer con Marco Missiroli, gli scienziati Adriana Albinì, Stefano Benzoni, Giulio Boccaletti, Carlo Alberto Redi con Manuela Monti e il cantautore Vasco Brondi.

Guez inaugurerà poi la nuova stagione del Circolo dei Lettori di Torino mercoledì 7 per parlare di "Il Grand Tour, autoritratto dell'Europa dai suoi scrittori".